

LITURGIA PENITENZIALE COMUNITARIA

Liturgia penitenziale
sussidio 1

PARROCCHIA S. LUCIA – AUGUSTA

Morire e Risorgere con Cristo

Kintsugi: le cicatrici riparate in oro

Quando i Giapponesi riparano un vaso rotto, si servono dell'oro per ricomporre le parti infrante.

Essi credono che quando un oggetto ha subito una ferita ed ha una storia, possa diventare più bello.

Questa tecnica è chiamata "Kintsugi".

Oro al posto della colla. Metallo pregiato invece di una sostanza adesiva trasparente. Nuove decorazioni artistiche invece di crepe sia pure aggiustate con maestria.

È profondo il significato: la vita non è mai lineare.

Presenta sempre delle spaccature, delle scissioni, che ci portano a compiere nuove scelte e a intraprendere nuovi percorsi.

Di fronte allo sbaglio, al limite e al male, riconoscere il proprio peccato e ricorrere al rimedio attraverso un percorso di riconciliazione ed il sacramento della confessione costituiscono il nostro "Kintsugi" spirituale, che ci rende più belli di prima.

Purtroppo ad una lettura superficiale si fa fatica a valorizzare le crepe. Spaccature, fratture, ferite sono percepite come l'effetto automatico di una colpa.

Si è rotto, è colpa di qualcuno.

Ma ad una riflessione più profonda la compresenza degli opposti nelle nostre esistenze manifesta tutto il nostro sforzo, la nostra fatica, la nostra lotta con cadute e rialzate in un misto che crea una mappa del cammino travagliata della nostra vita.

Di fronte alle fratture, alle ferite e ai limiti di ognuno di noi la fede ed il sacramento della riconciliazione ci aiutano a ricomporre il mosaico scomposto, a ricrearlo seppure passando attraverso il dolore.

Questo travaglio ci rende più umili e ci fa gridare a Dio il nostro dolore che provoca interventi misericordiosi di Colui che non solo ci ha creati ma ci ha sempre amati e ci ricreerà in unità e conformità a Cristo suo figlio.

"Il dolore è parte della vita. A volte è una parte grande, e a volte no, ma in entrambi i casi è una parte del grande puzzle, della musica profonda, del grande gioco."

" Il dolore fa due cose: ti insegna, ti dice che sei vivo. Poi passa e ti lascia cambiato.

E ti lascia più saggio, a volte. In alcuni casi ti lascia più forte.

In entrambe le circostanze, il dolore lascia il segno, e tutto ciò che di importante potrà mai accadere nella tua vita lo comporterà in un modo o nell'altro" (Jim Butcher)

Rendere belle e preziose le persone che hanno sofferto; questa tecnica si chiama "arte di amare", di lasciarsi amare e di immergere la propria esistenza nella vita, morte e resurrezione di Gesù Cristo, essenza stessa della compassione.

Questo è quanto ci insegna il figlio di Dio con la sua vita e con il suo messaggio centrato sull'amore, similmente a quanto i Giapponesi da sei secoli tramandano con la tecnica del Kintsugi: esaltano con l'oro quello che Gesù ha esaltato con il suo sangue.

DIO è più grande del tuo cuore

Dona a Dio la gioia di perdonare.

Cristo misericordia fatta carne non vuole che l'umanità sia in balia del male.

Lui, l'onnipotente nell'amore, ha le mani legate dal dono della libertà che ci fa grandi e creatori come il Padre.

Lui, la prima vittima dei mali del mondo contro i quali ha fatto me, te, ciascuno di noi.

Nelle ferite dell'umanità versa la sua misericordia .

Se è grande nel cuore, è ancora più grande nel perdonare

Permette che noi sbagliamo non solo perché siamo liberi e affinché impariamo dai nostri errori, ma anche per dimostrare la sua infinita misericordia e per gioire nel crearci un cuore nuovo.

È così che permettiamo a Dio di fare festa in cielo quando gli chiediamo perdono

(cfr. parabola Pecorella Lc. 15, 7.10.32;)

Il Signore gioisce donandoci la sua misericordia perché vuole farci partecipi del suo amore.

E ciò è possibile quando ci riconosciamo peccatori, bisognosi della sua misericordia ed è così che lui attraverso la Chiesa(nella confessione, un prete) ci immerge nella morte e resurrezione di Cristo, ci ricrea uomini nuovi: ci toglie il cuore di pietra e ci ridona un cuore di carne, capace ancora di stupirsi, meravigliarsi e lodare.

Noi siamo peccatori, ma non siamo il nostro peccato.

Le nostre ferite, i nostri peccati non ci tolgono la dignità di figli di Dio.

Sbagliamo, facciamo tanti errori

“ Dio è più grande del Tuo cuore” (1 Gv 3,20)

Il Redentore ci attende in fondo al baratro della nostra debolezza per mostrarci l'utilizzo della sua misericordia . È disposto a perdonarci e ci supplica di perdonare noi stessi.

“ Anche il fango , alla luce del sole, brilla”

“ Il mio popolo ha commesso due mali: ha abbandonato me, la sorgente d’acqua viva, e si è scavato delle cisterne, delle cisterne screpolate, che non tengono l’acqua “ (Ger. 2,13)

Cisterne screpolate: questa la nostra identità secondo il profeta Geremia che altrove Cap 19 parla degli esseri umani che non possono lamentarsi nei confronti di Dio come se fosse un vasaio che operi senza senso artistico.

Egli continuamente prova a rimodellarci; a rimpostarci, a cercare di fare delle nostre ferite delle feritoie, delle opportunità per convertire il limite in un beneficio.

In un aneddoto raccontato da Bruno Ferrero possiamo ritrovare il senso di quanto detto.

Ciò è adombrato in questo aneddoto: << Erano due cisterne a distanza di qualche decina di metri. Si guardavano e, qualche volta, facevano un po’ di conversazione. Erano molto diverse. La prima cisterna era perfetta. Le pietre che la formavano erano salde e ben compaginate. A tenuta stagna. Non una goccia della preziosa acqua era mai stata persa per causa sua. La seconda presentava invece fenditure, come delle ferite, dalle quali sfuggivano rivoletti d’acqua. La prima, fiera e superba della sua perfezione, si stagliava nettamente. Solo qualche insetto osava avvicinarsi o qualche uccello.

L’altra era coperta di arbusti fioriti, convolvoli e more, che si dissetavano all’acqua che usciva dalle sue screpolature. Gli insetti ronzavano continuamente intorno a lei e gli uccelli facevano il nido sui bordi. Non era perfetta, ma si sentiva tanto tanto felice>>

(Bruno Ferrero).

La vocazione del Cristiano è chiara:

“Siate perfetti com’è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,45)

Ma la preparazione a cui allude Cristo è diversa da quella propagandata dai mass-media perché, essendo basata non sul successo, ma sull’amore, conosce il limite, la fatica, l’insuccesso, la croce.

Luca ci ricorda “siate misericordiosi come il Padre” proprio per indicare che non è lo sforzo umano a portarci ai grandi traguardi, ma la nostra Perseveranza nel confidare nell’amore del Padre.

Questo ci dà la grazia di trasformare il limite in grandezza; le nostre cisterne screpolate diventano sorgente di vita per quanti sono meno fortunati di noi e si abbeverano di ciò che esce da noi, mai invano.

Non è quindi una disgrazia l’essere cisterne screpolate è condizione che ricordiamo:

1. Noi non siamo il nostro peccato.

Pur offendendo Dio, rimaniamo suoi figli e un genitore vede il proprio figlio più bello di quello che è. Più sbaglia, più lo ama. Lo ama di un “amore preferenziale”.

Vale a dire: un affetto donato non secondo i meriti, ma secondo il bisogno. Amore calibrato sulla debolezza della propria creatura.

2. Perdonare noi stessi e realizzarsi in pienezza. Il peccato, in ebraico “amartia”= mancare il bersaglio. Peccare significa non realizzarci, rinunciare ad una pienezza di vita. Ciò che ci salva è l’amore non la legge.

3. Riconciliarci: “re-cum-colore”= rifare il Mosaico

Un mosaico rovinato da un evento sinistro e rifatto da un valido artista rende bene il concetto del sacramento della riconciliazione.

Le tessere per terra, nella polvere, danno un senso di squallore, ma rivalutate dal grande artista contribuiscono a creare qualche cosa di nuovo, bello, originale, inedito.

Cristo perdona, mendicando amore.

Come se dicessi: “ Tu forse, puoi stare senza di me,
ma io non posso stare senza di tè”.

Lasciati riconciliare! Lasciati curare dalle mie ferite, lasciati mondare dal mio amore per convertire il tuo limite in grandezza, il tuo peccato in grazia, la tua morte spirituale in una vita nuova.

Lasciati rifare bello, originale e inedito, accogliendo nelle tue umane ferite la divina misericordia.

Pregare Dio che fermi questa pestilenza, liberi da questa Pandemia.

Parole ispirate dalla fede e dalla convinzione dell'efficacia della preghiera.

Il Papa ha avuto l'audacia di porsi come intercessore
per l'umanità colpita dal coronavirus

Sono parse ad alcuni parole e gesti stonati perché, hanno sottolineato, come la vittoria sul virus si può ottenere grazie alla competenza umana e soprattutto alla ricerca scientifica e medica.

Dobbiamo essere sinceri e ammettere che per l'uomo secolarizzato di oggi è difficile, se non impossibile, pensare a un Dio che interviene a togliere il male.

Questo soprattutto dopo l'acquisizione, anche nel pensare la fede, che Dio non manda il male per castigare i nostri peccati, perché non vuole la morte dei peccatori, ma che essi si convertano e vivano.

Nel nostro immaginario devoto non abbiamo più la concezione di un Dio irato che punisce o interviene, in nome di una giustizia da noi pensata umanamente per sanzionare i nostri comportamenti e forzarci al bene.

Abbiamo perduto anche l'immagine di un Dio che può liberarci qui e ora dal male in cui gemiamo e soffriamo.

Come dunque pregherà un cristiano nell'ora del bisogno, della sofferenza e della morte? Cosa chiederà?

Tutta la scrittura nella sua unità di Antico e Nuovo testamento ci testimonia preghiere rivolte a Dio o a Gesù per la guarigione, fino alla richiesta di vittoria sulla morte.

Cf Num 12,13 (Mosè invoca la guarigione della sorella a Dio)
e a Gesù tante volte fu chiesta la guarigione dai malati stessi o da altri che glieli presentavano.

Dunque con fede, semplicità e confidenza filiale, in quest'ora di epidemia possiamo chiedere a Dio:

– Ferma questa pestilenza, liberaci da questa pandemia –

Ma attenzione, il cristiano è ben consapevole: con questa formulazione di preghiera non pretende, non detta il comportamento, ma semplicemente denuncia davanti a Lui il dolore che assale l'umanità e la potenza della morte che avanza.

D'altronde Gesù stesso nel stesso nel Getsemani, di fronte alla morte violenta che stava per raggiungerlo, pregò così: "Padre allontana da me questo calice"

Il Padre non gli tolse quel calice che Gesù, restando fedele alla sua vocazione e alla sua verità, non poteva non bere.

Significativamente però, come attesta Luca, gli manda un “Angelo interprete” a consolarlo e a sostenerlo nella prova (Lc 22,43)

Potremmo dire che lo Spirito Santo si fece consolatore di Gesù e come lo aveva fortificato nel deserto di fronte alla tentazione del demonio, lo sostenne al momento della sua passione e morte.

Dio risponde sempre alle nostre preghiere, che noi dobbiamo fare con insistenza, senza venir meno: non per affaticare Dio, ma per invocarlo accanto a noi, per entrare nel mistero della sua presenza amorosa e accogliere il suo Spirito Santo.

Sì, perché Gesù ha detto: «Se voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito santo a quelli che glielo chiedono» (Lc 11,13).

Ogni nostra preghiera rivolta a Dio è sempre *EPICLESI*, invocazione della discesa dello Spirito Santo; e se non siamo liberati dal male, siamo comunque aiutati dallo Spirito stesso ad attraversare questa notte tenebrosa, sapendo che il Signore è accanto a noi.

Nella preghiera è il nostro cuore che vuole stare accanto al cuore di Dio e le parole vanno comprese con il cuore. Per questo possiamo dire:

Signore, aiutaci, allontana da noi l'epidemia, fa' trionfare la vita sulla morte e, nello stesso tempo, impegnarci per essere suoi strumenti in questa lotta contro il male.

Enzo Bianchi
Avv. 25/03/2020